

Un noto scrittore fonda il partito «nazional-bolscevico». E ha successo

Strane bandiere sulle strade russe

Vantano una grande presenza nazionale, e compiono gesti clamorosi che portano decine di giovani in carcere. Ma forse sono solo utili diversivi per il regime. Chi sono i nazional-bolscevichi?

CMARGHERITA BELGIOJOSO
MOSCA
apelli grigi impomatati, baffetti alla Salvador Dalí, occhi vivaci dietro a una montatura di tartaruga anni '80: Eduard Limonov è senz'altro l'elemento più originale nella languente arena politica russa. Uomo politico e scrittore, i giudizi sulla sua persona si sprecano: da intellettuale di spicco a personaggio vanitoso senza spessore ideologico.

Nato a Kharkov in Ucraina Limonov, all'anagrafe Eduard Savenko, nel '74 fu espulso dall'Unione sovietica e si rifugiò negli Stati Uniti. A New York visse sempre ai margini del mondo intellettuale, né si riconobbe mai nella figura del tipico emigré russo: famose sono le sue spietate caricature di Josif

Brodskij, il più celebre degli emigrati. Ritornato in Europa, si stabilisce a Parigi dove prende a frequentare il mondo politico francese, soprattutto il circolo nato attorno alla rivista satirica *L'Idiot International*. In Francia consolida anche la sua fama di scrittore, pubblicando libri come «Io, Edik», «Il giovane Savenko», e numerose raccolte di poesie. Sono opere ad alto livello autobiografico, scritte con un linguaggio forte e volgare, dove racconta le sue esperienze sessuali e le sue manie di grandezza.

«Bambini fuori dalla realtà»

«La Francia mi ha sempre trattato benissimo, i giornali e le case editrici mi dedicavano spazio e attenzione, ma dopo aver visto la situazione dell'ex-Jugoslavia e della Russia nei primi anni '90 persi completamente l'interesse per l'Europa occidentale». Prosegue: «Mi sembrava di avere a che fare con dei bambini, abitanti di un paese con il sole e i fiori, completamente distaccato dalla realtà». Dopo aver partecipato alle guerre nella Krajina, in Transdniestria e in Abkhazia, nel '92 torna a stabilirsi a Mosca, oramai scrittore conosciuto a livello internazionale. I suoi libri, bestseller in Francia, sono adorati dal pubblico giovanile russo: Eduard Limonov diviene lo scrittore cult del dopo-perestrojka.

Nel clima di fermento politico della Mosca dei primi anni '90, Limonov si allinea inizialmente con il nazionalista Vladimir Zhirinovskij e nel '93 partecipa alla difesa dei deputati (comunisti

ma non solo) barricati nella «Casa bianca» contro i tank di Boris Eltsin. Nello stesso anno inizia *Limonka*, una rivista di politica il cui nome è un gioco di parole tra il suo pseudonimo e il gergo per «granata», e fonda il Partito nazional-bolscevico (Pnb). Dal '93 a oggi il partito cresce di peso politico: oggi dice di contare almeno 50.000 sostenitori e 56 sedi regionali. I suoi membri sono sempre presenti nelle manifestazioni in piazza. Le sue bandiere sono un paradosso e una contraddizione in termini: il rosso acceso col cerchio bianco, hitleriani, e in mezzo la falce e martello. Un voluto abbinamento di estetica nazista e comunista che attrae e sconvolge.

I membri del partito sono i primi sostenitori di questa estetica: «Leni Riefensthal è stata una grande regista, il rosso e il nero sono colori che si accompagnano benissimo, siamo fieri di usarli e non ci curiamo che siano accomunati all'ideologia nazista», dice Aleksandr Averin, il portavoce del partito. I membri del Pnb si vestono di cuoio e jeans neri e sfoggiano al braccio una fascia rossa e bianca col simbolo comunista. Una divisa non molto diversa da quella delle Sa naziste.

La sede del partito è nell'estremo sud di Mosca, in un oscuro sotterraneo con poster di Che Guevara e Kurt Cobain e manifesti con la scritta «Si-



lenzio, il Kgb ti ascolta». Vanno e vengono ragazzini, anche giovanissimi, con il *Limonka* in mano, che parlano del loro capo come di un padre, un mito per cui dare la vita. Sono ragazze e ragazzi, tutti sotto i 30 anni, e raccontano con orgoglio dei loro quarantasette compagni in prigione, con condanne da scontare fino a dieci anni. «Nessun partito può vantare una lista così lunga, e così eroica, di prigionieri politici», dice Limonov. Al suo fianco sta sempre una ragazza vestita di nero con la coda bionda e la fascia del partito al braccio, una pugile professionale. Pronta a difendere Limonov dagli attacchi sempre più numerosi da parte delle bande di «Nashi» (i nostri), il nuovo movimento giovanile sostenitore di Putin, ufficiosamente vicino a «Russia Unita». I suoi capi hanno dichiarato che l'obiettivo primario di Nashi è proprio la guerra al Pnb - ma anche a tutti gli altri movimenti definiti neo-fascisti.

Limonov ha da poco scontato due anni in carcere con l'accusa di insurrezione armata, imputazione poi risultata fabbricata grossolanamente dai servizi segreti. Personaggio sempre provocatorio, per esempio quando chiese la censura della stampa durante la prima guerra cecena, quando propose che i liberali russi si facessero una buona dose di gulag, oppure quando prese a bottigliate in testa lo scrittore inglese Paul Bailey a una conferenza. Il Pnb è famoso per il tiro di ortaggi ai politici e per varie azioni eclatanti, esibizioniste, quasi sempre non violente. Come il recente lancio dalle finestre del ministero della salute dei ritratti di Vladimir Putin, punito con cinque anni di carcere ai sette esponenti coinvolti, o l'occupazione del teatro Bolshoi nel giorno dell'investitura di Putin a presidente e la presa in ostaggio della cattedrale di Riga in difesa dei diritti della minoranza russa in Lettonia.

«Il Pnb è un partito dall'ideologia inesistente, del tutto confusa dietro elementi mistici, fascisti, punk, anarchici, nazisti. Se vogliono prendere parte vera alla politica, devono fare azioni politiche costruttive e smetterla con queste azioni demenziali a cui il governo risponde in maniera discordante», dice Aleksandr Tarasov, sociologo esperto di movimenti giovanili e direttore del centro sociologico Phoenix. «Come politico, e come ideologo,

Limonov non esiste. In qualità di scrittore, si è senza dubbio guadagnato un posto tra i grandi della letteratura russa», continua Tarasov, e con lui si trovano d'accordo quasi tutti.

Un ruolo ambiguo

Per Boris Kagarlitsky, ex dissidente, commentatore politico e sociologo esperto delle tematiche della globalizzazione, è più difficile giudicare il ruolo che il Pnb gioca nel panorama politico russo. «Il Pnb ha una parte ambigua nell'opposizione russa, ma indiscutibile», sostiene. «Se da una parte il Pnb è diventato un movimento pragmatico, promulgatore di azioni di strada con grande riflesso mediatico ma poco contenuto, dall'altro lato ha riempito il vuoto della sinistra russa di oggi, debole e isolata da stampa e tv. Ma in definitiva riesce a concludere ben poco per l'opposizione anti-Putin».

È un partito senza rappresentazione nel parlamento e senza registrazione ufficiale, negatagli ben cinque volte, ma con un peso innegabile nella disorientata opposizione russa. Il Pnb vanta un sostegno in netta crescita, tra gli adulti, ma soprattutto tra i giovani. È indicativo il fatto che negli ultimi mesi siano stati prodotti sia un cortometraggio «Da, Smert» (Sì, morte), titolo preso dallo slogan del partito, che un film, «Russkoe» (Russo), dedicato alle avventure di Eduard Limonov giovane. Il regista, Aleksandr Velebinskij, ha voluto trarre un film dai libri autobiografici di Limonov perché «il protagonista, un bandito-hooligan-poeta è l'archetipo dell'anima russa, da una parte delicato e sensibile, dall'altra crudele e maligno».

Narciso, bisessuale, pedofilo: a Eduard Limonov hanno affibbiato qualsiasi epiteto. Una sorta di Gabriele D'Annunzio, dalla vita e dall'opera controversa, a metà tra genio e impostore. Alena Polunina, autrice del cortometraggio «Sì, morte», dice: «Questi ragazzi sono coraggiosi, autentici, hanno vero entusiasmo. Niente a che vedere con i movimenti giovanili pro-Putin a cui si promette birra in cambio della partecipazione alle manifestazioni. Ma sono dei radicali estremisti. Il fatto che vengano presi sul serio indica a quale livello sia decaduta la nostra politica».